

Ma i giapponesi sapranno riprendersi anche da questa tragedia



Giapponesi in fila per acquistare cibo a Ichinoseki City, ANSA/DAI KUROKAWA

Di Alberto Cavicchiolo

Vittorio Volpi è scrittore e esperto di finanza. Inoltre, è uno degli italiani con maggiore esperienza specifica delle economie dell'Asia. Dagli anni settanta ha dovuto seguire, infatti, oltre al già sviluppato mercato Nikkei, ossia la Borsa di Tokyo, anche i crescenti mercati finanziari di Honk Kong, Singapore, Seul. È stato uno dei primi italiani a avviare rapporti finanziari con il Giappone, in quanto seguiva gli interessi dell'unica banca davvero internazionale che avesse l'Italia. Qui ha incontrato i principali esponenti della politica e dell'economia giapponese, tra cui l'economista e fondatore dell'Asahi Shimbun, Tsuru Shigeto, e i Premier Nakasone, Obuchi, Koizumi; questo nel momento in cui più il Giappone diventava assoluta grande potenza industriale finanziaria nel pianeta, fino alla crisi degli anni Novanta. Ha vissuto per oltre trent'anni a Tokyo.



Vittorio Volpi

Negli anni Duemila è ritornato in Italia come capo di una banca svizzera, che già dirigeva per l'area Asiatica. È stato docente in diverse Università in Italia e a per anni a Tokyo ha insegnato finanza internazionale alla Sophia University. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

Quale sarà l'impatto nell'economia e nella finanza giapponese del grande sisma dell'11 marzo?

Vediamo che il primo lunedì l'indice Nikkei è crollato di 6 punti.

Sicuramente l'impatto è forte, se teniamo conto che il terremoto di Kobe del 1995, molto inferiore, fece diminuire il PIL giapponese di 2,5 punti.

Come considera l'attuale stato dell'economia giapponese?

Indipendentemente dal sisma il Giappone politicamente si trovava già in una situazione quasi disastrosa. Infatti stava lentamente sganciandosi dalla dipendenza dall'economia americana, cui era legato da decenni, dopo



Hiroshima: tuttavia mentre compiva questa trasformazione storica si è trovato dinanzi il grande e ingombrante problema cinese. In pochi anni è cresciuta dismisura la dimensione dell'economia cinese, con cui il Giappone intrattiene non un progetto infrastrutturale, quanto un fortissimo flusso commerciale. Pensiamo che il maggiore interscambio commerciale al mondo non è quello tra Stati Uniti e Cina o tra Stati Uniti e Germania quanto quello tra Cina e Giappone. Oltre 300 MLD. A questo punto, causa l'ipertrofia cinese i dirigenti giapponesi sanno come il desiderio di sganciarsi dalla Cina – dove non sono proprio popolari - diventa adesso quasi ancora più difficile.

Come si sveglierà questa settimana il Giappone? Non Le sembra che i Giapponesi potrebbero sopportare un sisma tre volte più grande. Questo lo attribuisce alla capacità di sacrificio?

Ha ragione. Il risveglio è stato amaro, dolorosissimo, ma almeno può divenire un risveglio, o meglio un rilancio. Paradossalmente per loro non è un brutto sogno e penso che il terremoto di Sendai, con i suoi migliaia di morti, avrà un impatto molto positivo sui giapponesi. E' la loro sindrome, la loro cultura, il loro modo di pensare. La grande capacità che hanno dimostrato è di rispondere con forza alle grandi sfide della storia. Vedremo che anche questa volta non finiranno in tendopoli per anni in attesa dei contributi statali. Ricostruiranno quello che è stato distrutto dallo tsunami, meglio di prima.

E l'Europa?

L'Europa diventa molto attraente per il Giappone in quanto l'Europa può divenire un nuovo alleato e un nuovo più forte interlocutore, anche strategico. In questo momento c'è una interessante occasione che l'Italia può cogliere, ossia di stringere più forti relazioni con la nazione nipponica. Inoltre i Giapponesi stanno sperimentando quel che tra pochi anni diverrà un problema italiano. Ossia la differenza tra vari poteri d'acquisto nazionali combinato con l'invecchiamento della popolazione. L'Italia come il Giappone deve trovare un nuovo modello, un buon equilibrio senza crescere a dismisura e a tutti i costi. Occorre che anche noi troviamo un modello per riequilibrare i divari nazionali.

Perché i Giapponesi sono così impopolari nella loro sobrietà – anche rispetto all'attuale euforia economica dei cinesi.

Nel loro modo di vivere i giapponesi sono riluttanti nel far conoscere la propria opinione. È la loro tradizione più specifica.

È la sobrietà con cui intendono la vita?

Credo che sia un effetto del basso profilo e della sobrietà, in un paese dove mettersi in mostra è considerato deterioro. Il Giappone nella sua storia imperiale di oltre 2700 anni, è stato come distinto dal resto del mondo. Il Giappone è sempre stato isolato per motivi geografici e politici: quel che impedisce tutt'oggi l'emigrazione da altri stati. E frena il turismo dall'estero.

In aprile sarà pubblicato, con la Fondazione Carichieti, il Suo libro dedicato a un personaggio storico delle città di Chieti, Il Visitatore: Alessandro Valignano, un grande maestro italiano in Asia, (Spirali) dove Lei racconta la vicenda del gesuita che aprì alle esplorazioni cattoliche nell'Asia. Che avrebbe fatto Valignano dinanzi a uno tsunami?

Padre Valignano sarebbe impreparato come i giapponesi, dinanzi all'imprevedibile. Ma preparatissimo nel mobilitarsi in una nuova missione, ispirata da Dio, per aiutare le vittime di un cataclisma. Avrebbe dunque capito cosa sia il day after dopo gli tsunami, i tifoni e il terremoto. Avrebbe edotto gli altri occidentali che occorre intendere la cultura degli altri, in questo caso dei giapponesi

Ciascuno ha il Giappone che si merita?

La stampa spesso capisce solo il folklore o il sapore del sushi e non le sfumature del Sol Levante. Il contesto e la cultura giapponesi sono specifici. Come ha visto la Rai, Mediaset, la stampa italiana hanno inviato subito molti giornalisti, nell'acme dell'evento. All'evidenza non avevano corrispondenti stabili a Tokyo, nonostante non sia una nazione trascurabile

ma la seconda o terza economia del pianeta. Forse è questo il momento in cui ci possiamo davvero accorgere della forza e della complessità giapponese.

Hanno avuto paura gli abitanti di Tokyo?

Nei miei primi anni in Giappone i colleghi mi facevano una domanda spiritosa: "Sai di che cosa ha paura il giapponese?". La risposta era che i veri pericoli sono "la suocera, il terremoto e il tifone". Non mi pronuncio sulla paura della suocera; ma gli altri due elementi, come vediamo, incombono davvero

Ha vissuto in terremoto in diretta nei trent'anni a Tokyo?

Gli abitanti di Tokyo sono molto seri nell'affrontare questi eventi. Fanno ogni mese corsi per prepararsi a questi eventi. Noi occidentali prendiamo alla leggera queste esercitazioni. Come fossero le istruzioni per le maschere d'ossigeno nella cabina d'aereo. I Giapponesi sanno bene che impatto ha un sisma perché ci convivono da tre millenni di storia. Sanno che occorre seguire con ordine le procedure.

E che ne è del fantasma "Jishin" per la città di Tokyo?

L'ultimo vero disastro a Tokyo, il grande sisma, il "Dai Jishin" è avvenuto il 1 Settembre del 1923 quando la città fu rasa al suolo, con 120 mila vittime per un terremoto di intensità 7,9 che durò quasi dieci minuti. Fu una combinazione micidiale; un tifone in arrivo, l'epicentro sotto le vicine isole di Izu Oshima, il conseguente tsunami ed il fuoco, alimentato anche dai venti che lasciò quasi due milioni di cittadini senza tetto. Solo i bombardamenti americani, nel '45, produssero danni più grandi. Si intende quindi perché Tokyo sia da tempo una città nuova, perché è stata ricostruita ex novo. Questo terremoto Tokyo non l'ha quasi avvertito, se non nel grande impatto mediatico e per la mobilitazione che la città ha attivato verso i popoli del nord colpiti, nella prefettura di Miyagi.

redazione

Venerdì 18 Marzo 2011